



Mazaret

Anno CXLVI - N. 2 - Luglio-Dicembre 2016

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto

IN CAMMINO
NELLA STORIA



NAZARET

Anno CXLVI - N. 2
Luglio-Dicembre 2016

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile: FRANCESCO CARLINI

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:

Madre Agnese Grasso
suor Danila Santucci
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:

suor Rosalia Negretto
suor Monica Cesaretti
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Nazaret

3

Editoriale

NORCIA: la preghiera, il lavoro
e l'aratro per ridare vigore alla città
di **SAN BENEDETTO**

6

Approfondimento carismatico

Tu che **ADDITASTI** alle **PUPILLE SPENTE...**

Un profeta tra due secoli. Cenni storici sull'ambiente
in cui visse il beato don Pietro Bonilli (1841-1935)

16

Approfondimento biblico/pastorale

La **FAMIGLIA** nella storia della **SALVEZZA**

21

Missioni ieri e oggi

Le suore della **SACRA FAMIGLIA**
"OLTRE OCEANO"

26

Esempi di vita donata

Per **AMORE** di **GESÙ**

Profilo di Suor Celina Del Ciondolo

29

Suore defunte e nuovi ingressi



NORCIA: la preghiera, il lavoro e l'aratro per ridare vigore alla città di SAN BENEDETTO

“UNA FERITA SANGUINANTE”

Così l'arcivescovo di Spoleto-Norcia e segretario della Conferenza episcopale umbra (CeU), monsignor Renato Boccardo, racconta la violenta scossa sismica – magnitudo 6.5, la più forte in Italia dal 1980 (Irpinia) – di domenica 30 ottobre, alle 7.41, con epicentro nella dorsale appenninica tra le province di Macerata e Perugia, che ha nuovamente gettato nel panico migliaia di persone, già duramente provate dai terremoti del 24 agosto e del 26 ottobre. La scossa ha distrutto irrimediabilmente significativi edifici storici di culto e numerose abitazioni private, in particolar modo della Valnerina-Spoletino ma anche di altre zone dell'Umbria come il Folignate, il Perugino e il Ternano. Norcia è una città in ginocchio, crollata la cattedrale di Santa Maria e la Basilica di San Benedetto, la gente ha pregato in piazza davanti le macerie, come hanno mostrato i media nazionali.

CRESCERE LA PAURA

“La gente, è stremata, fragile psicologicamente, stressata da oltre due mesi di scosse”, spiega mons. Boccardo che ha raggiunto subito Norcia e gli altri centri abitati dell'Arcidiocesi per essere vicino alla popolazione, effettuando anche un sopralluogo aereo della zona interessata insieme al sottosegretario all'Interno Gianpiero Bocci con un elicottero dei Vigili del Fuoco. Amaro il suo commento una volta a terra: “solo cumuli di macerie”. “La paura e l'insicurezza ora sono cresciute ulteriormente. La popolazione è ferita nel fisico e nel morale. Qualcuno mi diceva che ‘non vale la pena ricominciare’. Ma non dobbiamo cedere allo

sconforto. Accanto a questo c'è il dolore per le tante chiese distrutte e lesionate. Esse sono un patrimonio artistico ma soprattutto di fede. La gente del posto ha in esse la propria identità. Sono rimasto sorpreso nel vedere tante persone addolorate più per le proprie chiese crollate che per le loro case”.

PROTETTI DA S. BENEDETTO

“Dobbiamo sentirci protetti da san Benedetto e salvati da Dio. È stato un miracolo” dice il vice priore della Comunità benedettina di Norcia, padre Benedetto Nivakoff, che esorta a riscoprire l'eredità dell'esperienza benedettina, “Ora et Labora”, per ridare forza e slancio a queste terre segnate dalla tragedia. “Tutto questo monastero che io ho costruito e tutte le cose che ho preparato



Basilica S. Benedetto - Norcia

per i fratelli, per disposizione di Dio Onnipotente, sono destinate in preda ai barbari. A gran fatica sono riuscito ad ottenere che, di quanto è in questo luogo, mi siano risparmiate le vite". Parte da un noto episodio della vita di san Benedetto – narrato da Papa Gregorio Magno nei suoi "Dialoghi" – padre Benedetto Nivakoff, vice priore della Comunità benedettina di Norcia, per raccontare il sisma del 30 ottobre scorso che ha distrutto la chiesa del Santo e reso inagibile pressoché tutta la città dentro le mura storiche, senza tuttavia provocare morti.

LA PROFEZIA DI SAN BENEDETTO

"La profezia delle distruzioni del monastero di Montecassino (Longobardi nel 577, Saraceni nell'883, terremoto nel 1349, ndr.) mi ricorda quella di oggi di Norcia – dichiara il religioso – le lacrime del Santo davanti alla visione del crollo delle mura monastiche sono le stesse nostre. Soffrire e piangere per la caduta di un edificio è comprensibile – noi celebriamo la dedicazione delle Chiese, ovvero il loro compleanno – ma più importante ciò che vive al suo interno. Se si fa il giro delle mura della città colpisce che tutte le chiese hanno subito dei crolli, le case sono distrutte o inagibili ma ci consola il fatto che non abbiamo avuto perdite di vite umane.

Sono ancora vive le immagini televisive di domenica mattina, quando i monaci e gli abitanti di Norcia fuggiti in piazza subito dopo la prima scossa delle 7,41, si sono inginocchiati a pregare davanti alla chiesa di san Benedetto crollata. Il ricordo di quegli attimi nelle parole del religioso di origini americane: "Quando si è verificato il sisma stavamo pregando e il primo pensiero è stato quello di metterci in salvo. Abbiamo cercato di mettere in salvo, a

tratti forzandole, tante persone anziane che non volevano uscire dalle loro case. Abbiamo amministrato anche i sacramenti come l'unzione degli infermi. Siamo sacerdoti e salvare le anime è la nostra missione". Ora bisogna pensare al futuro, alla ricostruzione morale e materiale di questa terra segnata e l'eredità di san Benedetto è, per padre Nivakoff, una forte base di ripartenza. "Paolo VI, quando elevò nel 1964 san Benedetto, patrono principale d'Europa, parlò del valore dell'ora et labora, della preghiera e del lavoro, aggiungendo anche il simbolo dell'aratro.

Ci attende – ricorda il benedettino – un tempo di preghiera e di lavoro, ma anche di aratura. L'aratro è uno strumento di lavoro che ci fa pensare al dopo, si ara il terreno per seminarlo così da raccogliere i frutti. Dopo le lacrime, la fatica, arriverà anche il tempo della raccolta.

Penso alla mamma che incinta attende nove mesi, durante i quali è ansiosa, stressata, si prepara alla nascita. Ecco voglio pensare a questo tempo che abbiamo davanti come a un tempo di attesa – non mesi ma anni – e di preparazione anche spirituale. Sulla stessa lunghezza d'onda suor Caterina Corona, badessa delle benedettine di Norcia: "questo terremoto può diventare un'opportunità per rinascere. San Benedetto ci indica la via. Egli ha saputo

vivere in concretezza il Vangelo e la sua eredità spirituale e umana ci insegna che anche in questa nostra storia tragica si incarna la salvezza di Dio. Da qui la speranza che questa terra risorgerà più forte. Che questa tragedia possa essere un'opportunità di rinnovamento di vita e, per chi crede, di fede. Un'opportunità anche per l'Europa. Che guardi ai valori umani, non solo cristiani, e lavori per la dignità dell'uomo, così come fecero Benedetto da Norcia e i suoi monaci dal VI secolo ad oggi".

Daniele Rocchi, Agensir

La Chiesa diocesana di Spoleto-Norcia è stata violentemente colpita dal terremoto del 24 agosto e del 26 e 30 ottobre 2016. Ringraziando Dio non c'è stata nessuna vittima. Solo qualche lieve ferito. Ma la paura, lo scoraggiamento e la rassegnazione regnano sovrane tra la gente della Valnerina che ha perso tutto: casa, lavoro, appartenenza comunitaria. Molti addirittura dovranno ricostruire la propria abitazione per la terza volta dopo i sismi del 1979 e del 1997. Millenni di storia religiosa si sono sbriciolati. A Norcia sono crollate la concattedrale di S. Maria, la basilica di S. Benedetto, la chiesa della Madonna Addolorata, la chiesa di S. Salvatore a Campi e molte altre. A Preci, il campanile e il cimitero sono franati all'interno del complesso abbaziale di S. Eutizio. In pochi istanti l'identità di un territorio è venuta meno. Come Istituto delle Suore Sacra Famiglia non possiamo non essere vicine a quel popolo, che è il nostro popolo: le nostre radici, infatti, sono nella Chiesa di Spoleto-Norcia che ha generato il nostro padre fondatore, che ha visto sbocciare il nostro carisma e che ancora oggi ci è vicina e ci sostiene con maternità. Con la Valnerina, poi, un rapporto speciale: tante nostre suore hanno svolto il loro servizio in quelle valli, dove sono ancora ricordate per aver diffuso la devozione alla Sacra Famiglia. Chiediamo al beato Pietro Bonilli di proteggere questi nostri fratelli e sorelle in questo momento di dura prova, di rafforzare la loro fede e di donargli forza e ingegno per ripartire.

ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Dall'ampia trattazione: TU CHE ADDITASTI ALLE PUPILLE SPENTE ...

Un PROFETA tra DUE SECOLI

Cenni storici sull'ambiente in cui visse il beato don Pietro Bonilli (1841-1935)

del Prof. Dr. Pier Luigi Guiducci¹

Sarebbe antistorico avvicinarsi ai tempi del Bonilli e valutare con criteri attuali un periodo ormai lontano nel tempo. Per questo motivo, diventa - invece - importante cercare di focalizzare le **coordinate storiche**, e individuare le **scelte** del fondatore e i **progetti** realizzati.

1. SUL PIANO STORICO (LE TRASFORMAZIONI)

I mutamenti avvenuti nei decenni in cui visse il Bonilli furono radicali. Cancellarono precedenti sistemi di governo. Mutarono i confini nazionali. Introdussero: un'unica moneta, un medesimo sistema di pesi e misure (sistema metrico decimale), un solo corpus normativo (quello piemontese), tra cui la legge Casati², che istituì le scuole statali, accanto e in sostituzione di quelle gestite dalla Chiesa (che fino ad allora era responsabile delle attività didattiche). Funzionari piemontesi furono assegnati nei punti strategici del territorio nazio-



Beato Pietro Bonilli

nale. La leva militare divenne obbligatoria per sei anni. Si attivano nuove politiche fiscali, lavorative, internazionali.

Queste trasformazioni, in più occasioni, vennero realizzate **forzando i tempi**, le situazioni locali. Le conseguenze di ciò si avvertirono presto. Se da una parte, i centri apicali del tempo raggiunsero il risultato di costituire uno Stato di vaste dimensioni, gestito da un'unica Amministrazione e regolato da leggi comuni, dall'altra dovettero affrontare una realtà periferica profondamente diversa da regione a regione, troppo articolata per poter arrivare rapidamente a un comune modo di pensare, a un diffuso senso di appartenenza allo Stato, a un'estesa volontà di partecipare a programmi validi per ogni realtà territoriale del Paese.

Unificare realmente il Sud al Nord richiese di fatto una forzatura, che si tradusse in un nuovo confronto militare. Qui, il riferimento non è all'impresa dei Mille (1860), ma al lungo conflitto (1861-1864) che oppose l'esercito regolare italiano a bande di contadini ribelli che erano presenti soprattutto nell'entroterra campano, lucano e pugliese. Quest'ultimi, si organizzarono in gruppi eversivi non per il desiderio di un ritorno al passato, ma perché spinti dal disinteresse mostrato dalla nuova classe politica verso le loro condizioni di povertà.

C'è da aggiungere, che tra le diverse forzature poste in essere dai governi del tempo, ci fu anche una manovra mirata "a far cassa". L'economia del nascente Regno d'Italia, oltre alle pressioni fiscali³, poté usufruire del forzato incameramento dell'asse ecclesiastico. In quest'ultima operazione, in particolare, emersero non solo criteri utilitaristici,⁴ ma pure logiche apertamente in contrasto con principi di giustizia e di equità. Se, infatti, una confisca di stabili e di terreni poteva essere occasione per successivi usi pubblici o per vendite (con benefici economici), una requisizione di luoghi ove erano sepolti Fondatori di Ordini Religiosi (san Francesco d'Assisi, sant'Antonio da Padova, san Domenico di Guzman, santa Caterina da Siena, san Filippo Neri, san Camillo de' Lellis, et al.), o dove erano posizionate preziose reliquie (es. Santa Casa di Loreto, Santa Croce in Gerusalemme a Roma), o dove vivevano Comunità di contemplativi, non aveva una ragione strettamente legata a entrate contabili. Assumeva, piuttosto, il volto di una **sopraffazione** immotivata.

Unitamente a ciò, non si può tacere un'ulteriore forzatura: l'industria italiana restò concentrata nel Nord, mentre il Sud si sviluppava con molta lentezza. Venne così a formarsi la *questione meridionale*, cioè la frattura tra il Nord industrializzato e il Meridione in posizione di svantaggio economico.

2. SUL PIANO IDEOLOGICO (LE CONTRAPPOSIZIONI)

Singole opposizioni, gruppi di resistenti, moti rivoluzionari, spedizioni militari, invasioni di territori altrui, non operarono secondo logiche improvvisate. Ebbero un retroterra ideologico. Proveniente da più ambiti.

Mentre da una parte si consolidarono le ideologie del **liberalismo** (anche religioso⁵), del **capitalismo** (con i capitani d'industria, organizzatori e pianificatori della produzione), e del **socialismo** (come anelito a una giustizia sociale e quindi a un abbattimento delle disuguaglianze), dall'altra, continuarono a produrre effetti il **deismo** (supportato dalla Massoneria), il **positivismo** (che si collocò in posizione antitetica rispetto alle affermazioni del credo cattolico), e il **nazionalismo** (inteso come esaltazione di idee, dottrine e movimenti a sostegno del concetto di identità nazionale e di Nazione).

In tale contesto, le idee socialiste - in particolare - trovarono proseliti in più ambienti. Ciò avvenne perché furono denunciate le pesanti conseguenze della *rivoluzione industriale*, le situazioni oggettive di squilibrio, di ingiustizia, di violenza, di arbitrio, di soffocamento di ogni forma di libertà, di repressione ingiustificata. Molteplici studi hanno documentato ampiamente le condizioni disumane nelle quali versava una gran parte dei lavoratori (anche in altri Paesi), riconoscendo a diversi esponenti del socialismo storico una reale volontà mirata a ottenere un sistema di tutele a favore dei salariati in generale, e delle donne e dei fanciulli in particolare.

Contemporaneamente, se molte istanze si dimostrarono evidenti nelle intenzioni, e se determinate sperimentazioni posero in

risalto la necessità - ormai indelegabile - di taluni cambiamenti di strutture e di metodi, dall'altra, l'influsso di posizioni anticattoliche in generale, e anti-papali in particolare, condusse in tempi brevi a scelte di separazione. Chi non volle scostarsi da un percorso di fede in Dio e nella Sua Provvidenza, chi interagiva in modo positivo con il mondo ecclesiale del tempo, non accettò di avallare determinate linee anticlericali, e soprattutto non volle aderire ai principi dell'ateismo e dell'agnosticismo.

Tale situazione divisoria non facilitò la dinamica relazionale di quegli anni, e fu base per contrapposizioni irrigiditesi nei decenni successivi.

Malgrado ciò, furono diversi i cattolici che divulgarono un patrimonio di idee innovative. Questo loro apporto gettò le premesse per la promozione di un articolato *movimento sociale cattolico*. Vennero realizzati vari studi (anche con riferimento alle condizioni dell'agricoltura del tempo), mentre - sul piano operativo - si organizzarono iniziative di solidarietà, di mutuo aiuto, di cooperazione. Nel 1874, a Venezia, si arrivò alla fondazione dell'Opera dei Congressi.⁶

3. SUL PIANO SOCIALE (LE DISUGUAGLIANZE)

Mentre avvenivano trasformazioni radicali, e mentre si sviluppavano più correnti di pensiero, continuarono a permanere delle realtà di disuguaglianza che solo in periodi successivi



Spoleto

avrebbero visto degli interventi migliorativi. Le popolazioni rurali si accorsero presto che molte promesse non erano state mantenute. I padroni restavano tali, i centri di potere amministrativo dominavano la vita civile, nessuna legge era stata approvata per trasformare il latifondo, per assegnare terre ai contadini.

Unitamente a ciò, le disuguaglianze emersero anche sul versante elettorale. La legge elettorale del Regno di Sardegna (estesa poi a tutto il Regno d'Italia) riconosceva il diritto al voto ai cittadini in possesso di precisi requisiti: essere di sesso maschile, avere compiuto 25 anni di età, pagare almeno 40 lire di imposte annue (*suffragio censitario*). Ne risultava che gli aventi diritto al voto erano una percentuale assai ridotta della popolazione (il 2% del totale; il 7% della popo-

lazione maschile). Se poi si considera il fatto che si recava alle urne, in media, solo il 50% degli aventi diritto, ci si accorge che gli eletti alla Camera dei Deputati erano espressione della scelta di 200.000 cittadini su 22 milioni di abitanti. I membri del Senato venivano, al contrario, nominati direttamente dal re. Per il suffragio universale maschile si dovette attendere il 1913.

4. SUL PIANO DELL'ASSISTENZA (LE CRITICITÀ)

Se da una parte lo Stato unitario occupò territori pontifici e incamerò beni ecclesiastici, dall'altra, manifestò interesse a coinvolgere nelle opere assistenziali del tempo coloro che, meglio di altri, erano abituati ad affrontare le tragedie umane, le calamità naturali, le situazioni di invalidità, le sofferenze mentali, le cure ospedaliere: in altri termini, i Religiosi. Questo utilizzo di persone impegnate nella Chiesa era legato a un problema gravoso: quello dell'assistenza sociale e sanitaria. In tale ambito permaneva, infatti, un sistema che non era riuscito a garantire sostegni immediati, tutele continuative ed equità.

L'apporto degli organi pubblici aveva - sul piano storico - attribuito importanza prioritaria al controllo sociale, all'azione repressiva delle azioni delittuose. In tal senso, l'apparato della **Polizia** del tempo, diretto da un Delegato, era ben organizzato e distribuito sul territorio. Una seconda manovra aveva riguardato le persone affette da malattie di varia natura (contagiose, o comunque non diagnosticabili con i mezzi del tempo). La promozione di **macro-istituzioni** era diventata la risposta statale a tutto ciò che poteva comportare un disordine pubblico e un attentato alla vita del Paese.

Tale realtà, oltre ai problemi connessi con istituzioni che generavano dipendenza e cronicità, non risolveva comunque i problemi della povertà, delle cure ospedaliere e domiciliari, della disabilità. La scelta migratoria rimase così per molte famiglie un ultimo tentativo di sopravvivenza.⁷

In tale contesto, la **risposta cattolica**, attraverso i preti "sociali" (es. il Bonilli), congregazioni di assistenza e movimenti laicali, fu quella di spingere prima verso una riqualificazione della beneficenza pubblica, poi in direzione di una realizzazione di opere che costituirono soluzioni concrete ai drammi del tempo, e - infine - verso una normativa di tutela. Esiste, quindi, un'azione che dal "privato" arriverà al "pubblico", e che dal mondo religioso saprà giungere fino alle stanze ove si decidevano le sorti del Paese. In un certo senso, si può affermare che la prima "riconciliazione" tra Stato e Chiesa non fu attuata nelle istituzioni dei potenti del tempo, ma ebbe inizio "dal basso", cioè da segni poveri e da gesti generosi.

5. SUL PIANO DEI RAPPORTI TRA LA CHIESA E LO STATO

Negli anni post-unitari, la Chiesa italiana si trovò ad affrontare delle situazioni che sarebbero state impensabili fino a pochi anni prima: lo Stato della Chiesa invaso dall'esercito piemontese, forze armate

che irrompono nella Città dei Papi (Roma) usando i cannoni, il Pontefice ristretto dentro le mura vaticane, le proprietà ecclesiastiche incamerate dallo Stato, vescovi arrestati perché considerati sovversivi, Ordini religiosi soppressi, chiusura dei Seminari. È la perdita di molteplici ambiti di competenza ecclesiale che si realizzò come uno strappo, e che fu vissuta come un attacco nemico, spingendo più cattolici a ragionare in termini di riscossa.

Anche se in seguito la perdita del potere temporale liberò la Chiesa da molti problemi non strettamente connessi con la sua funzione salvifica, in quell'ora non fu possibile pensare a una "riconciliazione". Necessariamente si dovette passare per fasi conflittuali che causarono vicende dolorose anche in Umbria. Lo stesso Bonilli vide il proprio Arcivescovo Arnaldi rinchiuso per più di dieci mesi nella rocca di Spoleto, e tale vicenda causò in lui profonda sofferenza. Lo annotò nel proprio diario.

Per i Vescovi dell'Umbria si trattò di passare attraverso ore di sbandamento, incertezza, perdita di riferimenti, cambiamento di interlocutori, presenza di militari, di attuazione di leggi non favorevoli alla Chiesa e alla sua organizzazione. Ciò significò rivedere tutta un'impostazione civile ed ecclesiale, ma si trattò anche di tener conto della normativa penale e dei reati contro lo Stato unitario.

La "Questione Romana" pro-



Trevi

disse - comunque - un'oggettiva spaccatura. Malgrado tentativi di mediazione, i rapporti Stato-Chiesa rimasero difficili. Si riuscì comunque ad affrontare alcuni aspetti nodali (quali la questione delle sedi vescovili vacanti) attraverso l'opera paziente di uomini di Chiesa (es. don Bosco).

Davanti a un rivolgimento politico, in presenza dello Stato unitario divenuto realtà, vari esponenti del mondo cattolico suggerirono di superare una linea di intransigenza, di rottu-

ra, di conflitto, di condanne (scomuniche). E di preferire forme di flessibilità.

Ciò non venne accolto da chi ricordò che con le truppe piemontesi erano arrivati anche esponenti della Chiesa Evangelica,⁸ mentre si stavano rafforzando le posizioni delle Logge massoniche (con stretti collegamenti con l'area inglese)⁹, di coloro per i quali la Chiesa era da considerare una delle tante società messe in piedi spontaneamente dagli uomini, e di quanti ritenevano completamente superata l'istituzione-Chiesa (con la sua gerarchia e i suoi dogmi).

In realtà, la situazione fu ancor più complessa perché se da una parte il mondo laicista del tempo contestava in toto il *patrimonium fidei* cattolico (considerandolo alla stregua di mere decisioni umane passibili di superamento), dall'altra emersero pure diverse criticità all'interno della stessa vita ecclesiale. Al riguardo, una lettura dei documenti del Magistero, può aiutare a meglio comprendere il travaglio di un'epoca.

6. SUL PIANO ECCLESIALE (ASPETTI DOTTRINALI)

Cominciarono, in modo progressivo, ad affiorare quegli orientamenti che divennero più espliciti negli anni del pontificato di Pio X. Furono realtà racchiuse in seguito in un'espressione segnata da riprovazione: "modernismo". Si trattò di una situazione articolata ove l'analisi storica cerca a tutt'oggi di individuare i vari volti.

Quest'ultimi, esprimevano una gamma di linee molto difformi tra loro. Si andava da semplici auspici di modifiche, da suggerimenti (rinnovamento della Chiesa in generale, miglioramento degli studi ecclesiastici, impostazione di linee pastorali più adeguate ai tempi ...), fino a orientamenti radicali ove veniva messo in discussione lo stesso contenuto dei dogmi. Se è vero, da una parte, che taluni censori ecclesiastici si dimostrarono non adatti a saper distinguere correttamente tra le diverse correnti moderniste, è anche vero, comunque, che taluni aspetti dottrinali furono individuati con chiarezza e condannati da Pio X nell'enciclica *Pascendi Dominici gregis*.¹⁰

7. SUL PIANO ECCLESIALE (ORIENTAMENTI PASTORALI)

Mentre sul piano dottrinario, la Chiesa volle richiamare in modo energico i punti-chiave dell'ortodossia cattolica, sul versante pastorale emersero diversi aspetti-nodali. Da una parte, sulla base degli insegnamenti ricevuti in Seminario, i sacerdoti continuarono a privilegiare un tipo di **predicazione** che non si discostava da prassi ormai consolidate: enunciazione di verità di fede, esempi di santi, storie edificanti, racconti di eroismi. La gente ascoltava (non sappiamo quanto comprendeva), e seguiva le cerimonie con rispetto e devozione.

Dall'altra, si cercò di dare maggiore impulso all'**istruzione religiosa di base**, utilizzando dei **catechismi** di facile lettura. Si valorizzarono le missioni al popolo, le sacre rappresentazioni, le diffusioni di immagini sacre, le processioni, i pellegrinaggi, la distribuzione della buona stampa.

Non si persero di vista neanche le attività di **costante formazione laicale**. Furono realizzate, in genere, organizzando i fedeli in **associazioni**. All'interno di quest'ultime, era previsto un programma dettagliato: riunioni settimanali, partecipazione alla vita sacramentale, sostegno alla devozione popolare, opere di carità.¹¹

Per il **clero** si attribuì una particolare importanza alla promozione degli esercizi spirituali. Vi partecipava, in genere, anche l'Ordinario del luogo, e si annotavano in modo scrupoloso i nomi dei partecipanti e degli assenti.

In tale contesto, il secolo XIX fu caratterizzato da una migliore valorizzazione della **liturgia** ma anche, e talora in modo autonomo, da un incremento della **pietà popolare**. Così, la diffusione di inni liturgici coincise con la propagazione di nuovi canti popolari,

con la distribuzione di sussidi (messali bilingui ad uso dei fedeli), con la stampa di libretti devozionali.

Si assiste ad un fenomeno di vasta portata: espressioni di culto locale, sorte per iniziativa popolare, in riferimento a eventi prodigiosi (miracoli, apparizioni), ottengono successivamente un riconoscimento ufficiale, il favore e la protezione dell'autorità ecclesiale, e sono assunte nella stessa liturgia. A questo riguardo, il caso di diversi **santuari**, meta di pellegrinaggi, centri di liturgia penitenziale ed eucaristica, e luoghi di pietà popolare mariana, è emblematico.¹²

In questo periodo, tuttavia, il rapporto tra la liturgia, in fase di nuova valorizzazione, e la pietà popolare, in progressiva espansione, è segnato da un elemento critico: si accentua il fenomeno della sovrapposizione dei pii esercizi alle azioni liturgiche.

In definitiva, lo **sforzo principale dei parroci** fu quello di far capire alla gente le principali verità del Cattolicesimo. Essendo quest'ultime diverse, e di non sempre immediata comprensione, specie per chi era analfabeta e lavorava la terra, si cercò di trovare un'idea unificante, capace di "sintetizzare" in qualche modo l'insegnamento della Chiesa, il messaggio del Vangelo.

Il Bonilli (e con lui altri sacerdoti, figli spirituali di don Ludovico Pieri) individuò questa idea-chiave nella realtà della Sacra Famiglia di Nazaret.

8. SUL PIANO ECCLESIALE (LA DEVOZIONE ALLA SACRA FAMIGLIA)

La Sacra Famiglia rappresentò (e rappresenta) per le Comunità ecclesiali un riferimento particolare. Sul piano storico, il suo culto si sviluppò particolarmente nel secolo XVII. Ciò avvenne attraverso pie associazioni che avevano il fine della **santificazione** delle famiglie cristiane sul modello di quella del Verbo incarnato.¹³ Questa devozione, introdotta in Canada dai Padri della Compagnia di Gesù, non tardò a propagarsi in modo rapido grazie all'impegno di Mons. Francesco di Montmorency-Laval (santo; 1623-1708)¹⁴, primo Vescovo di Québec.

Quest'ultimo Prelato, con il suggerimento e il concorso del Padre Pierre-Joseph-Marie Chaumonot (1611-1693) e di Barbara di Boulogne¹⁵, eresse nel 1665 una confraternita di cui preparò i regolamenti. In seguito, istituì canonicamente nella sua diocesi la festa della S. F. di Gesù, Maria e Giuseppe, elaborando i testi della Messa e dell'Ufficio.

A partire dal XVIII secolo, si nota un fatto: diverse Congregazioni religiose e Confraternite, femminili e maschili, vengono intitolate alla Sacra Famiglia.¹⁶

Sempre sul piano storico, può essere utile ricordare che il **tema iconografico** della S. F. si presentò secondo due schemi distinti: da una parte la rappresentazione della

Vergine con Gesù Bambino accompagnata da sant'Anna, dall'altra l'immagine della Vergine con il Bambino e san Giuseppe. Il gruppo con sant'Anna si diffuse nei secoli XV e XVI¹⁷, mentre la rappresentazione più tipica della S. F., con san Giuseppe, si affermò dal Cinquecento acquistando un posto di rilievo con la *Controriforma* quando, specie a opera dei Gesuiti, divenne **immagine simbolica del manifestarsi della Trinità** e modello di vita per la famiglia cristiana.¹⁸

In tale contesto, pure per don Ludovico Pieri (cit.), direttore spirituale del Bonilli, la realtà della S. F. fu particolarmente significativa perché favoriva una contemplazione immediata, e perché consentiva una meditazione basata su pagine evangeliche. Ne derivava in tal modo una catechesi capace di coinvolgere le famiglie cristiane, in particolare sui temi: amore, ubbidienza, nascondimento, povertà.

In tale contesto, anche il Bonilli - seguendo il suo maestro - favorì un culto alla Famiglia di Nazaret.¹⁹ Lo fece secondo il proprio stile, ampliando alcuni temi di riflessione (specie l'aspetto del guardare insieme al Disegno di Dio Padre), e operando un collegamento con le realtà dell'oggi.

Sul **piano teologico**, l'avvicinamento alla Famiglia terrena di Gesù si sviluppò partendo da una contemplazione del *Mistero della Redenzione*. Nel Disegno di Dio la Salvezza offerta all'umanità - segnata dal peccato e dalla morte - doveva trovare "un luogo" nel quale operare un Offertorio Unico nel suo genere.

La Famiglia di Nazaret diventò questo "Luogo". E fu da qui (Incarnazione, *kénosis*) che il Figlio di Dio poté offrire Sé stesso al Padre per la Redenzione dell'umanità.

Sul **piano pastorale**, le sottolineature furono semplici e immediate. La Famiglia di Nazaret doveva essere presentata come Luogo non solo di accoglienza *ma anche di vocazioni*.

Gesù, Sommo Sacerdote, è l'Agnello Immolato. Maria, Sua Madre, è Colei che dona, segue, sostiene e testimonia il Risorto. Giuseppe, è il laico capace di santificarsi nel quotidiano, valorizzando il proprio lavoro. Svolge compiti senza alcuna straordinaria rilevanza sociale (tranne il ruolo religioso previsto dalla legge ebraica per il capo famiglia), ma è anche capace di intervenire con rapidità quando i Suoi Cari sono in pericolo.

Non è l'Uomo del silenzio, ma è l'Uomo della quotidianità. Il Suo offertorio sulla terra termina quando la Sua Missione arriva al compimento.

Il tema delle **vocazioni** legato alla Sacra Famiglia è dunque un percorso contemplativo che spinge a riflettere sulla **missione** che Dio affida a ogni persona. È nella realizzazione di tale compito che si realizza l'**offertorio** personale e comunitario.

In tale contesto, ciò che spinge le tre Persone della Sacra Famiglia a compiere il ruolo scelto per loro da Dio è l'Amore. È

questo Amore che sorregge e fortifica l'unità e la comunione della Famiglia di Nazaret.

9. SUL PIANO ECCLESIALE (SAN GIUSEPPE NELLA S. FAMIGLIA)

Guardando all'iconografia religiosa valorizzata dal beato Bonilli sembrerebbe, a prima vista, che la riflessione su san Giuseppe si esaurisca nella presentazione degli schemi catechistici del tempo. Al contrario, se si effettua un'analisi comparata di tutti gli scritti del parroco di Cannaiola, ci si accorge che nel fondatore il riferimento al padre legale di Gesù servì anche per sviluppare una serie di tematiche collegate al **movimento sociale cattolico** di quei decenni.

In particolare, emerge al riguardo un'opzione-chiave. Il Bonilli non scelse di scrivere articoli o libretti sulla politica sociale. Ciò avvenne per un motivo: le trasformazioni radicali del tempo (cit.) inducevano a mantenere una posizione di cautela, di prudenza. Da una parte, infatti, si poteva attirare lo sguardo severo delle commissioni di censura. Dall'altra, una parte dei cattolici poteva interpretare un'apertura a trasformazioni sociali come adesione o all'opera di movimenti a impronta socialista, o comunque come una linea di transigenza verso l'amministrazione pubblica territoriale.

A questo punto, il Bonilli scansò l'ostacolo, e affrontò la questione sociale partendo da basi evangeliche. E qui, nella figura di Giuseppe di Nazaret, egli sottolineò sia le caratteristiche fatte proprie - ormai - dallo stesso Magistero pontificio²⁰, sia (in aggiunta) le scelte quotidiane legate a un vissuto trascorso in un villaggio di povera gente (Nazaret), le preoccupazioni di tutela davanti a eventi improvvisi e nefasti, le decisioni mirate a non far morire la vita (in tutte le sue espressioni).

Partendo quindi da precisi concetti (i vissuti quotidiani, le preoccupazioni giornaliere, le scelte per non far cessare la vita), il Bonilli indicò delle strade: una rete di solidarietà (*l'Opera delle campagne*), la pronta accoglienza nelle situazioni di emergenza (soggetti a rischio, orfani), le case di lavoro, la necessità di sostenere le società di mutuo soccorso, l'importanza di modificare il sistema delle colture, le colonie agricole, l'urgenza di qualificare l'ospedale di Trevi, la fondazione di opere sociali stabili per accogliere orfani e disabili i disabili.

10. SUL PIANO ECCLESIALE (L'EREDITÀ DI DON PIETRO BONILLI)

Don Pietro Bonilli non studiò per diventare un manager. Non fu mai un esperto di pubblica amministrazione. Non insegnò in cattedre prestigiose. Non scrisse manuali legati alle scienze del tempo. Fu solo un prete. La sua preparazione poggiò su quanto aveva ricevuto in Seminario. In pochi lo sostennero nella costruzione

progressiva del suo fiat vocazionale. Non ebbe crediti di alcun genere. Non ricevette favori. Non si presentò con raccomandazioni. Operando in una parrocchia povera fu considerato alla stregua dei suoi fedeli. Quando, poi, con tenacia singolare, riuscì a concretizzare alcune idee che aveva in mente (e che si traducevano in opere), non trovò decisivi sostegni né tra il clero, né tra gli stessi notabili cattolici di Spoleto.

Furono diverse le persone che in modo esplicito, o sottovoce, posero interrogativi sulla sua persona.

Dove voleva arrivare il Bonilli con il suo attivismo? Che interessi aveva a seguire la costruzione del santuario dedicato a Maria Ausiliatrice? Come svolgeva il suo ruolo di 'fabriero' di questo edificio di culto? Quali erano i veri obiettivi legati a un'attività pubblicistica che si allargava? Nascondeva introiti non dichiarati? Esistevano in lui idee liberali? Moderniste? Stava spingendo i contadini verso quali traguardi? Voleva un ribaltamento dello status quo? Dei poteri costituiti? Voleva mettere in discussione il sistema gestito dai proprietari spoletini? Aveva appoggi segreti? L'insistere sulla Sacra Famiglia nascondeva un retroterra di devozionismo?

Per alcune resistenze interne al mondo cattolico il Bonilli, forse, non raggiunse alcuni traguardi che si era prefisso.

Probabilmente, il suo carattere deciso, le iniziative che animava, le adesioni che riceveva dai più poveri (ma anche da benefattori), le proposte che presentava, lo misero in controluce presso alcuni ambienti conservatori (la cui politica non prevedeva progetti sociali da realizzare con il "nemico" del tempo, lo Stato unitario).

Egli dovette far comprendere a più interlocutori che realizzare delle opere di carità non significava né sostenere l'azione di coloro che combattevano il Papa e la Chiesa, né allearsi con chi emanava direttive di estromissione dei Vescovi e del clero dai vari poteri temporali. Qualcuno si convinse. Ma non tutti. Per questo motivo l'intera vita di don Pietro Bonilli fu, a ben vedere, una salita.

Il fondatore non ebbe né la gioia di vedere l'espansione dell' "Opera delle campagne" oltre Cannaiola, né poté osservare uno sviluppo sereno e ben radicato nelle Chiese locali dell'Associazione dei Missionari della Sacra Famiglia. Ugualmente, i suoi "zelatori della S. F." non trovarono sempre dei sostegni adeguati. Fu sottoposto a censura preventiva con riferimento ai suoi stampati, affrontò momenti difficili con le Congregazioni romane, e - una volta ricevuta la nomina a penitenziere della cattedrale di Spoleto - dovette alla fine raggiungere questa città, con residenza stabile.

L'eredità che egli dona a quest'oggi di Dio non è quindi individuabile né in una particolare "tattica" operativa (anche se egli anticipò dei metodi a favore dei sordomuti), né in scritti ascetici, capaci di elevare l'anima verso le altezze di Dio.

La si individua, piuttosto, nel **si offertoriale pronunciato davanti a orizzonti apparentemente senza alcuna novità.**

Mentre altri suoi contemporanei si dimostrarono sensibili a benefici economici, arrivando anche a delle contro-testimonianze, il Bonilli si inginocchiò sulla terra di Cannaiola e da quel momento divenne compagno di strada della gente del posto.

Davanti alla realtà della Sacra Famiglia di Nazaret, egli comprese l'importanza di non presentare solo *il Mistero* (l'Azione Trinitaria, Cristo vero Dio e vero Uomo; Maria, Vergine e Madre; Giuseppe, Sposo putativo e padre legale), ma di far comprendere che *"quel" Mistero è in funzione di un Disegno Redentivo.*

L'umanità è "coinvolta" in "questo" Disegno.

A ogni persona, infatti, Gesù chiede di seguirlo. Di collaborare con Lui (*"dategli voi stessi da mangiare"*, Lc 9,13). Di accettare il cammino verso il Tabor e verso il Golgota.

Evidentemente, in presenza di contadini che morivano di fame e di malattia (oltre a crollare per epidemie e terremoti), il Bonilli - figlio anche lui di contadini - non poteva solo parlare in termini generici di un Dio Amico, di un Dio che salva, di un Dio che si commuove, ma doveva anche essere segno visibile e concreto di "quell'Amicizia". Era, infatti, sacerdote. Era un *"alter Christus"*.

Così, guardò a tutti con attenzione sincera, ma dedicò una particolare premura verso i figli più fragili, verso coloro che erano ritenuti dalle proprie famiglie "una disgrazia": i non-vedenti, i sordomuti. I disabili erano allora condannati a una vita senza speranza, senza conforto, segnata talvolta da violenze domestiche.

Per tale motivo, se talune decisioni del fondatore possono sembrare attualmente troppo improvvisate, e non sorrette da supporti specialistici, ciò si deve solo alle dolorose notizie che arrivavano alle orecchie del prete. E che facevano scattare in lui non solo vigilanza, ma anche uno stato di emergenza.

Oggi, la documentazione in possesso degli storici, non consente di ricostruire nei dettagli molte vicende famigliari segnate da episodi che distruggevano equilibri. Il Bonilli, però, conosceva i suoi parrocchiani, ed era informato delle situazioni "a rischio". Così, intervenne in taluni casi con tempestività, anche se alle spalle non poteva contare su sostegni qualificati. La fondazione delle Suore della Sacra Famiglia riequilibrò questa situazione. Ma anche in questo caso furono comunque necessari cuori generosi e mani operose.

Egli restò sempre pioniere. Non ebbe delle certezze tra le mani. Non ebbe le "spalle protette".

Al di là, comunque, delle sue decisioni sul piano socio-pastorale, fu pure chiamato dall'Arcivescovo del tempo a seguire il cammino dei seminaristi. Si trattò di una scelta gravosa ma felice. La presenza del fondatore tra le generazioni dei futuri preti garantì il passaggio tra due estremi: quello delle rivendicazioni ad oltranza (legate agli eventi politici), dei radicalismi conservatori, e quello della trasmissione "passiva" di insegnamenti che non riscaldavano i cuori e le menti. I seminaristi trovarono nel Bonilli un prete di frontiera, capace di pagare di persona, un non diplomatico. Videro in lui l'uomo di Dio.

Nell'attuale periodo storico, ove le voci del nostro tempo sembrano talvolta dimenticare una storia ecclesiale che ha anticipato le attuali intuizioni sociali e le stesse scelte pastorali, la persona del beato Bonilli rimane grande.

Non per una "straordinarietà" di realizzazioni. Ma perché seppe essere "semplicemente" un servo umile. Pronto ad alzarsi in piedi appena il Signore lo ha chiamato.

¹ Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense (Istituto Ecclesia Mater, Centro Diocesano di Teologia per Laici, intero triennio) e presso altri Atenei Ecclesiastici.

² Si tratta del regio decreto legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1860 e successivamente esteso, con l'unificazione, a tutta l'Italia. La legge, che prese il nome dal Ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati (1798-1873), riformò in modo organico l'intero ordinamento scolastico, dall'amministrazione all'articolazione per ordini e gradi ed alle materie di insegnamento..

³ Le imposte sui consumi vennero riorganizzate sulla base di dazi doganali, dazi governativi interni, imposte di fabbricazione e privative fiscali.

⁴ Le date del 1866 e del 1867 (anni in cui vennero approvate le leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico) non furono casuali. Tra il giugno e il luglio del 1866 ci fu la guerra con l'Austria, impegno aggravato sul piano finanziario dall'esito disastroso del conflitto, con conseguente pagamento delle indennità. Inoltre, l'annessione delle province venete e di Mantova (dopo la III guerra di indipendenza), comportò anche l'incorporazione del debito dei territori strappati al dominio austriaco.

⁵ Il liberalismo religioso afferma che non c'è alcuna verità positiva nella religione (un credo vale l'altro). È contro qualunque riconoscimento di una religione come vera. Insegna che tutte le religioni devono essere tollerate (per tutte si tratta di una questione di opinioni). La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento, una preferenza personale; non è un fatto oggettivo o miracoloso.

⁶ *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1981, 3 voll. in 5 tomi. *Il movimento cattolico in Italia dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale (1874-1939)*, 2a ed. riveduta, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1995.

⁷ Il fenomeno investì prima il Settentrione (Piemonte, Veneto e Friuli in particolare) e, dopo il 1880, anche il Mezzogiorno. Dai porti del Mediterraneo partirono molte navi con migliaia di italiani diretti nelle Americhe in cerca di un futuro migliore. Cfr. al riguardo: *E. Sori, L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale, Il Mulino, Bologna 1979.*

⁸ Nel 1913 verrà inaugurato il tempio valdese di Roma, sito a piazza Cavour.

⁹ L. Polo Friz, *La Massoneria italiana nel decennio post unitario*, Franco Angeli, Milano 1998.

¹⁰ Pio X, *Pascendi dominici gregis*, ASS 40 (1907) 596-628.

¹¹ E. Preziosi, *Educare il popolo. Azione cattolica e cultura popolare tra '800 e '900*, AVE, Roma 2003. M. Tosti, *Associazionismo cattolico e civiltà contadina in Umbria: dall'Unità al prima guerra mondiale*, Studium, Roma 1996.

¹² Esempio: santuario *Madonna del Miracolo*, Roma, apparizione mariana (1842) ad Alphonse Marie Ratisbonne (1812-1884).

¹³ Cfr. M. Augé, *L'Anno Liturgico. È Cristo stesso presente nella sua Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2009 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 56), p. 240.

¹⁴ <http://www.santiebeati.it/dettaglio/91844>.

¹⁵ Vedova di Luigi d'Ailleboût di Coulonges, antico governatore del Canada.

¹⁶ Qualche esempio: "Suore della S.F.", fondate a Bordeaux nel 1820 dall'abate Pierre-Bienvenu Noailles (venerabile; 1793-1861), dette anche 'Suore di Loreto'; le "Suore della S.F. di Nazareth" fondate nel 1875 a Roma, dalla polacca Franciszka (in religione Maria di Gesù Buon Pastore) Siedliska (beata; 1842-1902); le "Piccole Suore della S.F." fondate nel 1892, dal sacerdote Giuseppe Nascimbeni (beato: 1851-1922) a Castelletto di Brenzone (Verona); i "Prete e fratelli della S.F." fondati nel 1856 a Martinengo, dalla beata Paola Elisabetta Cerioli (cit.); i "Figli della S.F. fondati nel 1864 in Spagna da José Mananet (santo; 1833-1901) et al..

¹⁷ Masolino da Panicale e Masaccio, Leonardo, Rosso Fiorentino.

¹⁸ Murillo, Rembrandt, ecc..

¹⁹ Cfr. ad es.: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p.93.

²⁰ <https://movimentogiuseppino.wordpress.com/i-documenti-del-magistero/>

LA FAMIGLIA nella storia della SALVEZZA

INTRODUZIONE

Il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, pienamente rivelato da Cristo e in Cristo, si trova declinato in una pluralità di forme, di linguaggi e di esperienze che non tradiscono né compromettono l'unitarietà del piano divino. La Bibbia presenta la realtà del matrimonio e della famiglia non come un'istituzione ideale e sempre positiva ma nella concretezza delle situazioni più diverse. Di qui il fatto che accanto a pagine belle e sublimi se ne trovano altre che presentano debolezze e fragilità; i racconti biblici parlano di gioie e tristezze, di successi e fallimenti, di angosce e speranze, di intreccio tra bene e male in famiglie concrete. Questo realismo ha indotto qualche autore a paragonare la situazione piuttosto deludente, soprattutto nell'Antico Testamento, con quella dei nostri giorni nei quali la dignità del matrimonio e della famiglia appare «oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal così detto libero amore e da altre deformazioni»¹. Nella storia della famiglia nella Bibbia, fatta di luci e ombre, è iscritta la pedagogia divina che, anche attraverso sbandamenti e colpe di personaggi importanti, istruisce e educa i credenti al vero senso del matrimonio e della famiglia. Al culmine della rivelazione sarà Gesù a confermare l'altissima dignità del matrimonio nel piano di Dio.

1. IL PROGETTO DI DIO

Il testo fondamentale di tutta la rivelazione biblica sulla famiglia si incontra all'inizio del libro della Genesi dove si legge: «per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24). Il «per questo» si riferisce al fatto che Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina e li ha benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cf. Gen 1,27-28). Il primo articolo è stato da noi dedicato a questi testi che sono, secondo la rivelazione, il fondamento del progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia.

2. LUCI E OMBRE

Dopo il peccato delle origini, le relazioni familiari sono profondamente sconvolte ed è aperta la via al peccato come rottura di relazione. Il



figlio di Caino Lamec «si prese due mogli» (Gen 4,19) e trasgredisce così la legge della monogamia; i cosiddetti «figli di Dio» si abbandonano alle bramosie sessuali prendendo «per mogli a loro scelta» le «figlie degli uomini», un fatto misterioso e un testo di difficile interpretazione nel quale però l'autore sacro vede certamente un nuovo esempio di disordine morale e di ribellione degli uomini a Dio (Gen 6,1-3). Di luce è circondata la figura di Noè che ha una



sola moglie e ha tre figli (cf. Gen 5,32; 8,15); Dio lo giudica «giusto», lo salva dalla rovina del diluvio «con tutta la [tua] famiglia» (Gen 7,1) e gli rinnova la benedizione delle origini: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra» (Gen 9,1; cf. 1,28). La vicenda di Noè e della sua famiglia nel racconto biblico è vista come germe e simbolo di un nuovo inizio della creazione e dell'umanità rinnovata. A partire dalla comparsa di Abramo nel capitolo 12 di

Genesi si può dire che la storia biblica successiva si presenta come un racconto delle vicende di famiglie o clan (per esempio: famiglie dei patriarchi, famiglia di Davide). Anche in questo racconto luci e ombre sulla realtà familiare si alternano e risalta non tanto l'esemplarità dei protagonisti quanto piuttosto il piano di Dio che guida con pazienza e amore il suo popolo. «Un cammino fatto di vicissitudini familiari, costellato di esempi di virtù e di sorprendenti fragilità, legato a consuetudini culturali e alle tradizioni del tempo»². Di Abramo e Sara si racconta che aderiscono alla chiamata di Dio (cf. Gen 12,4-5) ma anche che cedono a una qualche forma di poligamia seppur prevista dalla legge antica e che, provati dal non vedere compiuta la benedizione promessa di diventare «una grande nazione» e una «benedizione... [per] tutte le famiglie della terra» perché senza figli, ricorrono a espedienti umani e ottengono Ismaele da Agar (cf. Gen 16). I due hanno ceduto alla tentazione di credere che i loro mezzi umani siano



Cannaiola di Trevi, santuario del beato Bonilli

più efficaci della promessa di Dio, ma non è così e «Abramo e Sara dovranno ricominciare tutto da capo, riconoscere la propria povertà umana e l'incapacità di saper attendere il compiersi dei disegni di Dio»³.

Nella storia di Giacobbe, capostipite delle dodici tribù destinate a formare il popolo di Israele, il nucleo familiare ha una maggiore evidenza, ma per niente esemplare è la condotta di diversi membri. Giacobbe ha per mogli quattro donne, due (Lia e Rachele) di primo grado e due (Zilpa e Bila) di secondo grado (cf. Gen 29,15-30). Il figlio prediletto, Giuseppe, è vittima dell'invidia dei fratelli maggiori e venduto come schiavo. Dio però guida le vicende e realizza il suo piano attraverso le relazioni fraterne spezzate e poi provvidenzialmente ricostituite (cf. Gen 37 e 45). Nel nostro percorso tra le luci e le ombre dei personaggi biblici familiari facciamo solo un accenno a Davide, figura ideale e simbolica di re, lodato per il coraggio militare, per l'abilità politica e la religiosità ma anche biasimato senza reticenze per i suoi peccati e per la debolezza della sua personalità, riconosciuta da lui apertamente di fronte al profeta Natan.

3. DUE ESEMPI LUMINOSI

Nelle Scritture dell'Antico Testamento la famiglia non appare però sempre sotto l'alternanza di luci e ombre; vi sono famiglie presentate in una luce positiva che possono dirsi famiglie ideali, nelle quali si vede realizzato il progetto origi-

nario di Dio: unità e fedeltà nell'amore, fecondità e educazione dei figli. Primo fra questi libri spicca il libro di Tobia dove non solo vi sono tutti questi elementi e si respira un alto senso del matrimonio e della famiglia, ma vi si trova descritta e vissuta la spiritualità biblica dell'amore perfetto. Per farsene un'idea basta leggere due brani: le istruzioni o testamento che Tobi affida al figlio (Tb 4,1-21) 6 e la preghiera che Tobia e Sara rivolgono a Dio all'inizio della convivenza coniugale (Tb 8,6-7). Non meno alta è la spiritualità familiare che si respira nell'episodio del martirio dei sette fratelli e della loro madre al tempo dei Maccabei (167-164 a.C.; cf. 2Mac 7). Vi risplende la fede eroica della madre che sostiene i suoi sette figli perché resistano ai tormenti e alle lusinghe e preferiscano la morte alla trasgressione dei precetti (cf. 2Mac 7,22-23; 27-29). L'autore sacro sottolinea la fede e «le speranze poste nel Signore» (2Mac 7,20) della madre e la sua consapevolezza che la vita umana ha origine in Dio che di essa si prende cura anche oltre la morte (cf. 2Mac 7,23). «Al di là del particolare genere letterario utilizzato, 1-2 Maccabei vuole veicolare il grande messaggio che il vero valore a cui una famiglia è chiamata a subordinare tutto per potersi realizzare in pienezza è solo Dio e la fedeltà alla sua parola. In questo senso anche il dolore e la morte possono essere vissuti come occasioni per esprimere la fiducia in Dio e nella sua bontà infinita, perché solo lui è il Signore della vita e della morte»⁴.

4. L'APPORTO DELLA LETTERATURA SAPIENZIALE

Estendiamo ora la visione panoramica sulla vita familiare nell'Antico Testamento anche alla letteratura sapienziale che abbraccia diversi libri. Dato il carattere proprio di questa letteratura che si incentra sulla vita umana, i temi familiari sono molto presenti e fanno spesso riferimento alla vita quotidiana. Naturalmente è impossibile entrare nei dettagli: sottolineiamo alcune dimensioni riguardanti le relazioni familiari. Il Salmo 127 guarda ai figli come a una benedizione, «segno della presenza e della provvidenza di Dio» e nel Sal 128,4 si descrive in un sereno e gioioso quadretto familiare la famiglia dell'uomo che teme Dio: «La tua sposa come vite feconda / nell'intimità della tua casa; / i tuoi figli come virgulti d'ulivo / intorno alla tua mensa». Nella letteratura sapienziale si riscontra una particolare attenzione al rapporto padre/figlio e madre/figlio. Concretamente il padre è presentato come la guida sicura e il maestro esigente cui spetta il compito di educare i figli. Il figlio ha l'obbligo di ascoltare e obbedire al padre e se non lo fa si rivela sciocco e stolto. Figli e figlie alla luce della loro educazione e del loro comportamento possono essere gioia e tribolazione, onore o disonore della famiglia. I genitori, se necessario, sono chiamati a correggere anche con rigore i figli e questi hanno il dovere di onorare il padre e la madre.

5. LA FAMIGLIA DI GESÙ

La venuta del Figlio di Dio nel mondo ha per contesto una famiglia umana concreta, la famiglia di Nazaret composta da Giuseppe e

Maria, di cui egli è incomparabile figlio, nella quale sono presenti e operanti i valori del matrimonio e della famiglia che abbiamo visto essere patrimonio di fede e di vita del popolo di Dio. L'evento unico della storia, l'incarnazione del Figlio di Dio, avviene nella semplicità e quotidianità della vita di famiglia che la storia e l'archeologia oggi ci hanno fatto conoscere meglio. Nel viaggio Apostolico compiuto da Paolo VI a Nazaret, il pontefice dice: «Qui [a Nazaret] si scopre il bisogno di osservare l'ambiente della sua dimora con noi: i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, le consuetudini religiose, tutto ciò di cui Gesù si è servito per rivelarsi al mondo». La psicologia moderna rivela quanto sia importante e quanto influisca sull'età adulta di ogni uomo una appropriata atmosfera familiare e un sano rapporto con i genitori. L'esperienza familiare vissuta da Gesù fanciullo dovette essere estremamente positiva, se da adulto, da vero uomo, si comporterà sempre e verso tutti con un mirabile equilibrio, espressione di grande maturità. La famiglia di Gesù è presentata da due testimonianze evangeliche: Matteo ne parla dal punto di vista di Giuseppe e Luca la rievoca dal punto di vista di Maria. Insieme delineano, secondo il pensiero della Chiesa, non tanto la famiglia talmente modello da essere disincarnata, quanto piuttosto la possibilità di incarnare l'alta vocazione alla quale erano tutti chiamati. I genitori di Gesù sono presentati con pochi cenni, ma essenziali per comprendere la loro personalità. Nel suo ministero pubblico Gesù si mostra interessato e appare coinvolto dalla vita concreta delle famiglie. Facciamo a modo esemplificativo un rapido accenno: il primo segno è per una coppia di sposi (cf. Gv 2,1-2); è amico della famiglia composta da Lazzaro e dalle sorelle Marta e Maria (cf. Lc 10; Gv 11,5); guarisce e prende per mano la suocera di Pietro (cf. Mc 1,19-31); conosce le vicende di una famiglia secondo la parabola del figlio prodigo (cf. Lc 15,11-32); tratta amorevolmente i bambini e li porta a esempio per chi vuole entrare nel regno di Dio (cf. Mc 10,13-16). Compie gesti a favore della famiglia: richiama in vita la figlioletta di Giairo (cf. Mc 5,38-43) e il figlio della vedova di Nain (cf. Lc 7,11-17); guarisce il figlio epilettico di un padre disperato (cf. Lc 9,37-43); restituisce Lazzaro all'affetto delle sorelle Marta e Maria (cf. Gv 11,17-44). A questi episodi si può aggiungere l'osservazione generale della frequente presenza di Gesù in casa, come luogo delle rivelazioni ai discepoli e della loro speciale formazione alla sequela del Maestro. L'atteggiamento di Gesù non è univoco: a volte rinvia i miracolati alle loro famiglie, altre volte esige che chi lo vuol seguire lasci la propria famiglia e i propri cari a motivo dell'urgenza del regno (cf. Lc 9, 59-62; 14, 26 con Mc 10,37 e 19,29).

6. LE FAMIGLIE IMPERFETTE LUOGO DELLA MISERICORDIA DI DIO

Uno sguardo d'insieme sulla storia della salvezza, da Adamo fino a Giuseppe, mostra come le relazioni familiari siano il luogo nel quale Dio si manifesta, promuove la sua rivelazione e attua la sua alleanza. Non si tratta di eroi. Molto spesso Dio iscrive il suo agire in famiglie segnate dal peccato, dall'infedeltà e da insuccessi. Sin dall'inizio della storia della salvezza il male nelle famiglie non è un impedimento alla

rivelazione di Dio e all'attuazione del suo progetto di realizzare la sua immagine nell'umanità. Ogni infedeltà e incoerenza coniugale (Adamo-Eva, Abramo-Sara), filiale (Giacobbe-Isacco) o fraterna (Caino-Abele, Giacobbe-Esau, i fratelli di Giuseppe) diventa occasione di una maggiore manifestazione dell'agire divino. Si intravede già il dinamismo pasquale della misericordia, da sempre presente nell'agire divino nei confronti di ogni uomo, di ogni coppia, di ogni famiglia. Sembra riecheggiare il magistero di papa Francesco e più precisamente l'esortazione apostolica post sinodale *Amoris Laetitia* in cui si dice di «stimolare le famiglie a stimare i doni del matrimonio, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. [...] Incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia»⁵.

Luca Capranzano e
Angelo Passaro, biblisti

¹ Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et Spes* 47; cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* 6-7.

² G. Vivaldelli, «Famiglia», in R. Penna – G. Perego – G. Ravasi (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2010, 471.

³ Vivaldelli, «Famiglia», 471.

⁴ *Ibid.*, 472.

⁵ Francesco, Esortazione apostolica post sinodale *Amoris Laetitia* n. 5.

Le suore della Sacra famiglia “OLTRE OCEANO”



Canada

INTRODUZIONE

L'idea missionaria ha sempre fatto vibrare di vivo entusiasmo e di giovanile slancio il cuore ardente del nostro Fondatore, Don Pietro Bonilli, il cui sguardo si protendeva spesso alle lontane terre: alla Cina, all'America ... ovunque vi fossero "anime da salvare", luce di Cristo da irradiare.

L'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia, da Lui fondato, che ne ha ereditato gli ideali, ha mantenuto acceso l'ardore missionario. Purtroppo c'è stata una sosta alquanto lunga dopo l'apertura in Libia, sosta che, lontano dall'affievolirne l'entusiasmo, lo ha rin-

francato.

Trascorsi gli anni di espansione e consolidamento delle aperture di case e di opere in Italia, nel 1961 l'antico sogno del Bonilli e il desiderio delle Suore è divenuto realtà. Oltre l'entusiasmo del Bonilli, la Chiesa stava nel bel mezzo della celebrazione del Concilio



Canada

Vaticano II, che con le sue linee e i suoi documenti, Lumen Gentium, Gaudium et Spes, Ad Gentes, spronava tutti i cristiani e i/le consacrati/e ad aprirsi maggiormente ai bisogni del mondo; ferveva in tutta la Chiesa un nuovo slancio ed impegno missionario. E' proprio in questo contesto che l'Istituto accoglie l'invito di una apertura negli Stati Uniti.

STATI UNITI - CHELSEA (Michigan)

Sbarcate da Napoli il 13 agosto del 1961, quattro delle

nostre Consorelle, coraggiose ed entusiaste, dopo alcuni giorni di navigazione, raggiunsero gli Stati Uniti d'America, precisamente a Chelsea, Michigan, accolte fraternamente dai Reverendi Padri della Società di Don Guanella, che le avevano richieste e invitate per collaborare con loro nell'opera dei ragazzi diversamente abili, opera da loro gestita.

Perché scegliere gli Stati Uniti? I disabili, sono una delle categorie di poveri che è stata sempre privilegiata dal nostro Fondatore, accolta anche dalle sue Suore.

Le Suore si misero all'opera con entusiasmo, donando tutte se stesse per il bene di tanti giovani bisognosi di cure e di attenzioni, specialmente con il servizio infermieristico. Si prodigarono con tutte le energie mettendosi a servizio dei più bisognosi ed emarginati di quella società ricca ed autosufficiente, usando per ciascuno quelle espressioni e gesti che *"potevano far trovare le vie della sua mente e del suo cuore"*¹. Riuscirono a creare, insieme ai Padri di Don Guanella, con i quali collaboravano, un clima di famiglia. Alcuni benefattori e familiari dei giovani della St. Louis School

danno questa testimonianza “ *Le nostre Suore, hanno creato un’oasi di carità e di preghiera, in un clima di bontà e di servizio*”² Rimasero in quell’opera per molti anni.

Tale apertura missionaria, peraltro, servì per preparare il terreno per ulteriori espansioni del nostro Istituto in quel continente e, a distanza di pochi anni seguì una nuova apertura a WILLIS, un piccolo sobborgo di Jpsilanti.

Due anziani, avanzati negli anni, decisero di ritirarsi da un’opera da loro gestita, ma prima di ritirarsi vollero assicurare, nella loro casa, la presenza di persone che dessero continuità al loro impegno, fatto di preghiera e di tante opere di carità.

L’11 giugno del 1967, una nostra piccola Comunità si mise a servizio dell’infanzia e della gioventù, con una scuola e inserendosi il più possibile nelle attività della Parrocchia e della Comunità locale. Svolsero un lavoro prezioso a favore delle famiglie nella linea del Concilio Vaticano II: “ *le gioie e le speranze, le tristezze e le angustie degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono, sono nello stesso tempo le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo*”.³

CANADA - WINDSOR (Ontario)

Dopo pochi anni dall’apertura negli Stati Uniti, giunse la volta del Canada, precisamente a Windsor-Ontario. I Reverendi Padri Scalabriniani, lavoravano in quella zona con gli italiani emigrati per motivi di lavoro, fu chiesto al nostro Istituto la presenza di alcune religiose perché collaborassero con loro in una opera, che si faceva molto delicata.

Nel settembre del 1977, un’altra piccola comunità fu aperta in Amherstburg – Ontario, non molto distante dalla comunità già esistente. La richiesta veniva dal Vescovo di London-Ontario e dal Parroco della Parrocchia P. Vincent Thompson, che per mancanza di sacerdoti italiani, non potevano raggiungere le famiglie provenienti dall’Italia, le quali si sentivano sempre più ai margini della nuova realtà sociale, quale quella canadese.

Le nostre Superiori accolsero ben volentieri tali richieste e così, le prime Suore della S. Famiglia, di Spoleto, giunsero nella nuova terra; nella loro gioventù, esprimevano gioia, entusiasmo, e tanto zelo per il lavoro apostolico che avrebbero dovuto svolgere.

Pertanto, l’ambiente in cui si inserirono le Comunità delle Religiose era principalmente caratterizzato da famiglie immigrate.

Le Suore, in collaborazione con i Sacerdoti, si dedicarono principalmente all’educazione dei bambini e dei giovani, nella scuola di infanzia parrocchiale, e nell’insegnamento della lingua italiana ai ragazzi delle elementari e scuole superiori.

Questa era una delle priorità, per evitare che nelle famiglie si

creassero distanziamenti generazionali e culturali. Ma un altro delicato compito che le nostre Suore svolsero con grande capacità, fu precisamente quello di accompagnare le famiglie, che provenivano da varie regioni dell’Italia: Veneto, Abruzzo, Calabria, Sicilia, erano arrivati in Canada in cerca di un lavoro degno, sfuggendo da situazioni di grande povertà, con in cuore la speranza di ricostruire una vita degna per le proprie famiglie.

Innanzitutto le famiglie erano aiutate a non perdere la propria identità: culturale e religiosa, a fare un cammino comunitario con il proprio gruppo di origine, e a crescere nell’inserimento graduale e sereno in un contesto totalmente diverso. Lavoro molto prezioso accolto e appoggiato sia dalla Chiesa e Comunità locale, sia dalle stesse famiglie che sentirono un forte aiuto umano e morale obbedendo alla Parola del Vangelo sulle opere di Misericordia “*ero forestiero e mi avete ospitato*” (Mt.25,35). Le nostre Suore, e i Sacerdoti hanno in certo modo anticipato quanto continua a ripeterci oggi Papa Francesco:

“*Di fronte alla tragedia di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra o per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede ad essere «prossimi»*”



Canada

dei più piccoli e abbandonati. A dare loro la speranza concreta. Non soltanto a dire: «Coraggio, pazienza»⁴ Al contempo, ci fu un intenso lavoro pastorale aiutando e sostenendo giovani, adulti ed

anziani nel loro cammino di fede. A questo proposito, molte furono le iniziative: catechesi, preparazione ai Sacramenti, incontri sulla Parola di Dio che si leggeva, meditava nelle comunità con impegni concreti nella vita personale, familiare e comunitaria. Lavoro non facile per chi passa da una cultura religiosa, quale quella italiana degli anni del 1900, ad una cultura canadese là dove "si rendeva necessaria un'evangelizzazione" che come dice il Santo

Padre" « illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri, con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali»⁵

Madre Danila Santucci

CONCLUSIONE

Siamo grate al Signore per la vita missionaria vissuta con coraggio, impegno e fedeltà al Vangelo ed alle persone che il buon Dio ha posto sul cammino delle nostre Suore. Ovunque hanno lasciato impresse le virtù della S. Famiglia di Nazaret di cui noi portiamo il nome, virtù della semplicità, dell'accoglienza, della prossimità verso tutti con particolare attenzione verso i più bisognosi, ricordando quanto il nostro Fondatore soleva ripetere.

*" Un sol pensiero
Ci sta fisso in mente
e ci guida in tutto:
la Santa Famiglia e la famiglia cristiana...
A questo consacreremo
e sostanze e forza e vita"
(Beato Pietro Bonilli)*

- ¹ MONS. LUIGI FAUSTI, *Don Pietro Bonilli*, pag 154
- ² ISTITUTO DELLE SUORE DELLA S. FAMIGLIA DI SPOLETO, *Cronaca dell'Istituto*, Curia generalizia, Roma, Vol. IV, pag 148
- ³ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Pastorale, Gaudium es Spes*, Proemio, n°1
- ⁴ FRANCESCO, *Discorsi*
- ⁵ FRANCESCO, *Esortazione ap., Evangelii Gaudium*, Roma, 24.11.2013

Carissimi Lettori,

siamo liete di farvi giungere i nostri auguri di un santo Natale e di un fecondo 2017!

Ci è gradito unire il dono del nostro Calendario, che potrà accompagnarvi durante il nuovo anno, non solo nella memoria delle date, ma anche nel cammino quotidiano verso la santità!

Maria e Giuseppe ci rivelino il segreto di una vera accoglienza di Gesù, che viene nella nostra vita, nelle nostre strade, nelle nostre case, nel nostro tempo, nella nostra storia!

Ci insegnino a riconoscerlo e a lasciarci abitare da Lui, così come hanno fatto loro, così come ci invitano a fare il Beato Pietro Bonilli e il santo Padre ... Auguri!



Per AMORE di GESÙ

PROFILO DI SUOR CELINA DEL CIONDOLO

Montefollonico (SI) 1913 – Pietrasanta 1941



Montefollonico

“Per amore di Gesù” è l’espressione che meglio riassume la giovane e breve vita di Sr. Celina Del Ciondolo, di cui ci apprestiamo a tracciare un breve profilo. Di origini senesi e proveniente da una famiglia di umili condizioni, prima di poter rispondere con un generoso

“sì” alla chiamata del Signore, dovette attendere il consenso dei genitori e soprattutto della mamma che tardava ad arrivare. Con docilità, umiltà e pazienza, la giovane Luisa, così il suo nome di Battesimo, riuscì ad ottenere anche la loro benedizione e finalmente, il 14 marzo 1932, poté iniziare il suo itinerario di formazione alla vita consacrata tra le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Nel suo percorso di formazione umana e spirituale scelse d’imitare la grande Santa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e così anche la nostra Sr. Celina¹ percorre la sua “piccola via” al servizio di Gesù e del suo Regno. Lungo questo percorso le sue doti umane, come

l'intelligenza, la volontà e la docilità si affinano e nel contempo inizia quell'esercizio delle virtù che la vedrà impegnata sino all'ultimo giorno della sua esistenza.

Così nella semplicità, tra lo studio, il ricamo, l'aiuto alle consorelle, la preghiera, la giovane giunge ad emettere nel 1938 la sua Professione Perpetua nella Casa Madre dell'Istituto, a Spoleto.

Subito dopo, ha modo di vivere il voto di obbedienza accogliendo la nuova destinazione e il servizio che le è chiesto. Trascorrerà così qualche anno nella Comunità di Roma, attuale Curia Generalizia, dove studierà per conseguire il diploma di maestra e nello stesso tempo sarà impegnata a seguire e accompagnare un gruppetto di giovani aspiranti alla vita religiosa. D'intelligenza vivace e spigliata ottiene buoni risultati nello studio che però non predilige, mentre sente particolarmente urgente l'impegno per l'opera educativa che gli è stata affidata preoccupandosi d'insegnare non solo nozioni alle ragazze, ma soprattutto di trasmettere quei valori umani e cristiani che rendono bella la vita. Fu questo il motivo che la spinse ad aprirsi all'Azione cattolica, nuova forma di apostolato che in quegli anni stava sviluppandosi notevolmente nel territorio italiano. Scrive Sr. Celina: " Ho ripreso la vita di apostolato in Associazione. Voglio scegliermi questo motto: dare, dare tutta me stessa alle anime, per amore tuo, Gesù. Mi hai voluto maestra; ebbene darò il mio sapere alle anime che mi circondano, ma prima di tutto voglio essere loro maestra di virtù e di sacrificio"². Le ragazze ne ammiravano infatti la pazienza, la carità, l'imparzialità, la pietà e l'umiltà.

Nella vita e nella preghiera di Sr. Celina non troviamo alcun evento straordinario o soprannaturale, per intenderci, niente lunghe notti in preghiera, nessuna estasi, nessun deliquio. Il suo cuore però era talmente fisso in Dio, che si sforzava di vivere alla Sua Presenza ogni istante della vita e per amore suo cercava di accettare anche quegli atteggiamenti o comportamenti, che talvolta si danno nella vita comunitaria, e che recano tanto dispiacere alla natura umana di ciascuno. Riportiamo qualche stralcio del suo Diario, attraverso il quale possiamo aprire un piccolo varco nelle pieghe più recondite del suo animo e cogliere quel lavoro interiore, che l'ha condotta pian piano a dissodare il terreno sassoso della sua natura, per percorrere con maggiore vigore e gioia la via della conformazione a Cristo, sino a divenire per i suoi contemporanei e per i posteri una luminosa testimone.

"Non avevo voglia di far le pulizie della casa; invece per amore di

Gesù, mi sono messa di buona voglia ed ho fatto anche più di quanto mi toccava, nonostante la grande stanchezza".

"Stamane avevo cominciato male; ma questa sera per amore di Gesù ho studiato ed ho aiutato le mie consorelle come meglio ho potuto; mi sono poi frenata e mi sono mostrata affabile con una consorella alla quale stavo per rispondere male".

"Oggi niente di nuovo; a pranzo non mi andavano le fave, invece per amore di Gesù, ho mangiato anche le bucce".

"Questa sera ho preso una bella sgridata; Deo gratias! Domenica tralasciai anche la lezione di catechismo per fare ad una consorella la carità di prepararle l'elenco dei libri di studio. Oggi mi si dice che ho mancato alla povertà, per aver dato un elenco troppo esteso. Ho sentito dentro una forte ribellione e mi veniva spontaneo il proposito di non occuparmi più di niente. [...] La stessa consorella è tornata a chiedermi un favore e sebbene sentissi viva ripugnanza, gliel'ho fatto volentieri...È proprio vero che per farsi santi ci vuole più coraggio che virtù".

Anche nella vita spirituale, Sr. Celina alterna, un po' come tutti, momenti di grande

fervore a momenti di apatia, e momenti di aridità in cui il Signore sembra nascondersi all'animo che anela a Lui. Leggiamo ancora:

“Signore che gioia! Mi hai ridato un po' di fervore, te ne ringrazio di cuore. Veramente dovrei prendere quello che mi mandi sempre volentieri, ma come vedi non sono capace di resistere sempre nell'aridità”.

“La meditazione oggi l'ho fatta poco bene perché ho dormito”.

“Continuano gli esercizi spirituali, sento però una grande apatia in tutto ciò che riguarda lo spirito. Signore misericordia!”.

“Oggi, o Gesù, hai rotto il velo tenebroso che quasi sempre adombra l'anima mia e ti sei mostrato più sensibilmente. Si sta proprio bene sentendoti vicino, ma siccome non vuoi abituarti alle tue divine dolcezze, bensì vuoi che io ti cerchi di continuo, giunta a sera sono di nuovo inaridita. Fiat!”.

Seppure giovane, Sr. Celina viene visitata dal dolore, e fa l'esperienza della croce. Oltre

alla morte del papà e la malattia del fratello, lei stessa viene colpita inizialmente da una fastidiosissima erisipela che le sfigura il volto e giunge fin quasi ad immobilizzarla. Ma questo è solo il preludio di una malattia ben più ostile ed aggressiva, la tubercolosi, che a soli venticinque anni spezzerà questa vita appena sbocciata e condurrà la nostra giovane suora tra le braccia dell'amato Sposo divino.

La “piccola via” che aveva scelto di percorrere ecco ora si fa più dura e Sr. Celina sente di essere chiamata a distendersi su quella croce, la sua croce. Scrive infatti: “Mi sento rassegnata a tutto quello che il Signore ha disposto. [...] Qualche volta piango perché lo strappo subito quasi repentinamente da tutto e da tutti, se per lo spirito è cosa che purifica ed eleva, per la povera umana natura è cosa ben diversa”. Nel silenzio e nel nascondimento di quelle ore che lentamente trascorrono, la giovane suora, progressivamente, sostenuta dalla grazia, si dispone a compiere il grande salto, quello definitivo della fede. È così che il 4 novembre 1941 Sr. Celina può affermare: “Oggi, o Gesù, la nostra unione è completa”, così come precedentemente aveva scritto nel giorno della sua Professione.

Il Diario, come tutta la vita di questa suora, non ci parla che di cose ordinarie, quotidiane, di piccola entità, proprio per questo la sentiamo vicina a noi, una di noi, quale che sia il nostro stato di vita. Ciascuno infatti sperimenta la conflittualità nelle relazioni, talvolta l'apatia verso il proprio servizio o il proprio lavoro, la stanchezza o il desiderio di fare altro rispetto al proprio dovere, ed è per questo che Sr. Celina, con la sua schiettezza, ma anche con la tenacia del suo amore, ci è di esempio e di aiuto nel cammino quotidiano e cristiano della vita.

¹ Celina è il nome che riceve nell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, non sappiamo se per sua scelta o per disposizione dei Superiori, tuttavia non possiamo non cogliere l'affinità con Santa Teresa di Gesù Bambino, la quale aveva una sorella che si chiamava proprio Celina.

² Queste parole di Sr. Celina, come anche tutte le altre che seguono in questo scritto sono tratte dal suo Diario. Tale Diario insieme a numerose testimonianze scritte da Suore che l'hanno conosciuta sono state la fonte principale di cui si è servito il suo primo biografo M. Gradassi. Mentre possiamo ancora disporre delle altre testimonianze scritte, il Diario non ci è pervenuto, quindi tutte le nostre citazioni sono tratte da M. Gradassi, *Celina Del Ciondolo, Suora della Sacra Famiglia*, Unione Tipografica Fasano e Neri, Spoleto (PG), 1950.

SORELLE DECEDUTE



Il 26 settembre 2016 ci ha lasciate SUOR AUGUSTA BONFANTI. Era nata a Rovagnate (CO) il 12.08.1925 e, al secolo, si chiamava Adele. Venne nel nostro Istituto nell'aprile del 1946 e fece la prima professione nel settembre dell'anno successivo. Ha servito il Signore in numerose comunità dell'Istituto, del nord e del centro Italia, come maestra di ricamo e di taglio, e insegnante di scuola materna; ha inoltre ricoperto più volte il servizio di Superiora di comunità. Sr Augusta è stata una donna ricca di talenti artistici quali la musica, la pittura, il ricamo, che ha sempre messo a servizio dell'infanzia e della gioventù. Vera Suora della S. Famiglia, semplice, capace di curare lo spirito di preghiera, attenta a conoscere la vita del Padre Fondatore e a viverne gli insegnamenti è deceduta a Spoleto, nell'Istituto Nazareno, dove si trovava dal 1998.



Il 9 Ottobre è deceduta sr SANTINA CARAVASSO. Era nata a Racalmuto (AG) il 12.07.1916 e fu battezzata con il nome di Rosina. Venne nel nostro Istituto nel settembre del 1933 e fece la prima Professione nel marzo del 1935. Esplicò il suo servizio di cuoca in diverse comunità; nel 1988 tornò a Spoleto - Casa S. Giuseppe, dove ha concluso la sua centenaria esistenza. Sr Santina è stata una Suora buona, laboriosa, ricca di decoro e attenzioni, dolce e premurosa, gentile e sorridente. Ha nutrito un vero spirito di preghiera ed è stata una testimone della semplicità e dell'amore di Nazaret, secondo il cuore di don Pietro Bonilli, che ella conobbe e venerò. Ha offerto nel silenzio le sue sofferenze per il bene dell'Istituto.



Il 23 Ottobre è tornata alla Casa del Padre SR BENEDETTA ZICCO. Era nata a Marina di Corigliano (CS) il 01.07.1921 ed era stata battezzata con il nome di Luigina. È venuta nel nostro Istituto il 16.10.1937 ed ha professato nel marzo del 1940. Sr Benedetta ha svolto il suo servizio in alcune comunità d'Italia, ma in gran parte in Canada e negli Stati Uniti d'America, nelle comunità di Chelsea, Windsor e Willis, tra giovani e emigrati italiani. Ha trascorso anche un anno a Tobruk, in Libia. È stata una donna aperta, dinamica, amante della vita, disponibile alle sfide del Regno, pronta ad andare lì dove il Signore la inviava. È deceduta a Spoleto - Casa S. Giuseppe dove si trovava dal 1995, prima a servizio delle sorelle più anziane, in seguito lei stessa, avanzata in età, ha sperimentato l'aiuto fraterno ed amorevole della Comunità.



Il 12 Novembre ha lasciato questa terra Sr GIANCLAUDIA CIANCAGLINI

Era nata a Casalanguida (CH) il 25.05.1943; entrata nell'Istituto il 19.09.1958, aveva professato nel marzo del 1961.

Ha servito in diverse comunità e Ospedali come infermiera professionale e stimata, soprattutto per 17 anni a Marino (RM). Dal 1988 al 1996 è stata Superiora provinciale nella Provincia Cuore Immacolato di Maria a Catania e dall'ottobre del 1996 al settembre del 2004 missionaria in Romania. Da lì, come superiora e infermiera, è stata a Spoleto - Casa S. Giuseppe per 9 anni, infine a Ispica e ad Agira.

Sr Gianclaudia era una donna generosa, gioviale, dinamica, che ha amato la sua professione e si è donata con amore agli ammalati e a quanti avvicinava nella sua missione.

Come Suora della S. Famiglia, ha trovato in Gesù, Maria e Giuseppe la gioia del dono e la forza per affrontare le avversità della vita, cercando di essere sempre più una sorella accogliente, materna e affettuosa.

Dopo lunga sofferenza a causa di un declino della sua salute, è deceduta il 12 Novembre a Spoleto - Casa S. Giuseppe, attorniata dall'affetto e dalle cure della sorella sr Annalisa, delle Sorelle della comunità e del Personale.

INGRESSI



La Madre Generale in visita alle tre Comunità del Congo

Il 20 Agosto in Congo abbiamo celebrato 3 professioni perpetue e tre prime professioni.
L'8 Settembre abbiamo gioito per l'ingresso in Noviziato di 3 giovani congolesi.
Benediciamo il Signore!



Le Novizie con la Maestra

